

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XV

Napoli 1993

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14,5 x 21,5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 25 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; in tutti gli altri casi vanno adoperate le virgolette doppie « ».

Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; diametro: diam.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

a Georges Vallet

« Vedete che, secondo una mia vecchia fissazione, associo sempre... i dati dell'archeologia e le conclusioni storiche, ribadendo, senza riprendere un'annosa discussione, che tutte le fonti archeologiche, come le fonti filologiche, dovrebbero essere a monte a disposizione di chi deve fare un quadro storico ».

In queste righe contenute nella relazione conclusiva del 26° Convegno di Taranto (*Lo Stretto crocevia di culture*, Napoli 1993, p. 731) scritte poco più di un anno fa, si può ritrovare, sotto quell'apparenza fintamente semplicistica, il grande tema di fondo della ricerca storico-archeologica degli ultimi cinquant'anni, quello al quale totalmente si informa la biografia scientifica di Georges Vallet.

A poche settimane dalla Sua scomparsa, mentre ancora emozioni ed incredulità si accompagnano al rimpianto per gli affetti e la simpatia che seppa sempre suscitare, vorrei qui ricordare, nel modesto tentativo di esemplificare la portata profondamente innovativa della Sua ricerca e del Suo impegno intellettuale, alcuni capisaldi, specialmente negli studi sulla colonizzazione greca in Occidente. G. Vallet vuol dire innanzitutto Megara Hyblaea ed in questa impresa il Suo nome è indissociabile da quello del Suo grande compagno ed amico F. Villard. Megara è stato e rimane il cantiere pilota nella storia delle ricerche sulla città greca, per la capacità che i suoi indagatori hanno sempre avuto di storicizzare le scoperte, di farne (merito loro) dei paradigmi, al confronto con i quali è impossibile sottrarsi, a cominciare dalle fondamentali definizioni di spazio pubblico e spazio privato (l'*agora* arcaica, le case) in una città fondata alla fine del secolo VIII a.C., fino alle classificazioni della ceramica in base alle associazioni di un sito privilegiato (le lucerne arcaiche e le celebri coppe ioniche Vallet-Villard) che sono diventati veri e propri fossili-guida nella esplorazione delle stratificazioni arcaiche nel Mediterraneo.

Con la tesi alla Sorbonne, *Rhégion et Zancle*, pubblicata a Parigi nel 1958, il Vallet entra nel novero dei grandissimi studiosi della colonizzazione, proponendo, secondo le prospettive della 'storia totale', una sintesi mirabile tra rigore filologico applicato a *tutti* i documenti disponibili ed interpretazione storica avanzatissima non solo sulle città calcidesi ma su

tutto l'Occidente al di là ed al di qua dello Stretto, ciò che gli permise, per la prima volta dopo T. J. Dunbabin, di porre le basi scientifiche di una discussione storicamente aggiornata sul commercio greco di età arcaica e classica (argomento su cui tornerà più volte in seguito, con grande onestà intellettuale e disponibilità al confronto, per rivedere e aggiornare le Sue stesse posizioni, alla luce dei progressi della ricerca). Mentre l'esplorazione di Megara (con il progetto del parco e del Museo ed il lungo e meticoloso allestimento con G. Voza delle sale megarresi del nuovo Museo di Siracusa) costituiranno, con la Sua incessante attività di organizzatore culturale e di editore (fondazione del Centre J. Bérard a Napoli e Direzione dell'École française de Rome) un impegno ininterrotto per tutta la Sua vita, nel 1967 al VII Convegno di Taranto (istituzione di cui era uno dei padri fondatori e che lo ha visto a lungo protagonista di indimenticabili dibattiti) Vallet pronuncia la celeberrima relazione su *La Cité et son territoire*.

Non è eccessivo affermare che oggi, a distanza di oltre un quarto di secolo, evento quanto mai raro nella storia della ricerca in epoca recente, il testo di G. Vallet (in *Atti Taranto 7*, 1967, Napoli 1968, pp. 67-142) resta in larghissima parte insuperato.

Fino ad allora non sistematico come campo di interessi scientifici (lo studio della campagna non attirava per niente gli archeologi, eccettuati forse solo Adamesteanu ed Orlandini in Italia) il problema della terra fu affrontato dal Vallet con la raccolta scrupolosa di una massa enorme di documenti divisa in centinaia di contributi sparsi ma soprattutto, nel momento del riordino della materia, con una impareggiabile presentazione problematica.

Fu in quella occasione che il Vallet formulò la interpretazione 'politica', quella che sarà la più accreditata in seguito, sull'origine dei grandi santuari extraurbani ed in generale mise le basi per lo studio dei rapporti tra culti, divinità e installazioni legate all'uso dello spazio agrario, con straordinaria esemplificazione e discussione di numerosi casi particolari.

Ma soprattutto è stata la relazione del Vallet (insieme a quella di un altro Suo grande Amico e nostro indimenticabile Maestro, Ettore Lepore) a porre le basi di tutti gli studi che oggi si compiono sulla città, sulla *chora* e sulla storia particolare ed originale che caratterizza l'esperienza coloniale greca in Occidente, sotto questo profilo.

Verso la fine di novembre del 1989, durante la pausa di un colloquio al Centro J. Bérard di Napoli, ricordo di aver proposto ad Entrambi di organizzare un nuovo convegno sui problemi della terra. Mi fu data la medesima, affettuosa, risposta: alla fine degli anni '60 il confronto tra marxismo e strutturalismo forniva un quadro intellettuale di riferimento. Oggi un convegno su quel tema sarebbe solo un «aggiornamento quantitativo».

EMANUELE GRECO

INDICE

M. Botto, I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satrium	p.	9
S. Bruni, Su un calice eburneo misconosciuto	»	23
N. Lubtchansky, La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote	»	31
A. Pelosi, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma	»	59
G. Aversa, Una cassetta « con elementi della trabeazione dorica » dal museo archeologico statale di Crotone	»	77
C. Rescigno, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche	»	85
G. Paolucci, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul monte di Cetona	»	109
R. Robert, Rites de protection et de défense. A propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum (<i>Appendice</i> , Etude ostéologique di M. Leguilloux)	»	119
A. M. D'Onofrio, Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos	»	143
L. Gallo, Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione	»	173
P. Cillo, La 'cetra di Tamiri': mito e realtà musicale	»	205
P. Vidal-Naquet, Il canto del cigno di Antigone. A proposito dei versi 883-884 della tragedia di Sofocle	»	245
D. Allgöwer, Antiochos I ^{er} de Commagène entre sceptre et diadème	»	257
P. Ruby, Types et fonctions dans les typologies céramiques archéologiques. Quelques problèmes et quelques propositions	»	289

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

A. Salerno, Revisione della tomba Brinson: lo scavo » 323

M. Maiello, Tipologie insediative e organizzazione territoriale in
età arcaica e classica: Sala Consilina » 329

Recensioni

P. Gastaldi: M. Carmen Vida Navarro, 'Warriors and weavers:
sex and gender in Early Iron Age graves from Pontecag-
niano', in *The Accordia Research Papers*, 3, 1992 » 341

M. L. Napolitano, *Héraclès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*, 'Actes de la Table Ronde de Rome, Académie Belgica-École Française de Rome, 15-16 septembre 1989', Bruxelles-Rome 1992 » 345

Riassunti degli articoli » 361

I BRONZI DI PRODUZIONE ORIENTALE DEL TUMULO F DI SATRICUM *

MASSIMO BOTTO

I reperti in questione provengono dalla tomba a camera 2 inglobata nel cosiddetto tumulo F, individuato ad un km. a nord-ovest della porta principale dell'insediamento di Satricum, in corrispondenza della strada per Ardea¹. La tomba presenta più deposizioni. All'esterno della camera, lungo una specie di corridoio a L. giacevano tre defunti di sesso maschile, mentre all'interno, a giudicare dalla presenza di tre puntali bronzei di lancia, doveva essere sepolto almeno un quarto individuo (fig. 1.1). Le deposizioni esterne sono ovviamente successive a quella interna, dal momento che precludono l'accesso alla camera. La loro serietà è comunque confermata dalla prevalenza delle armi in ferro rispetto a quelle in bronzo, infatti, solo il defunto a nord-ovest aveva una lancia guarnita in bronzo.

Altri indizi permettono di affermare che fra le deposizioni esterne le due collocate sul lato ovest precedevano quella di sud. Per queste tre sepolture i corredi funerari risultano analoghi: uno o due aryballoi, una o due patere baccellate in bronzo, una o due oinochoai in bronzo, un tripode. La lacuna più ampia nella documentazione deriva dal fatto che non è quasi mai possibile stabilire la precisa relazione fra deposizione ed oggetto di corredo. Sicura è l'attribuzione al defunto disposto sul lato sud di due reperti alquanto particolari; si tratta di un corno patorio e di una coppa di bronzo a doppia parete di produzione nord-siriana (fig. 2). All'interno della camera, invece, erano collocati un supporto bronzeo a doppia bulla con base troncoconica, almeno due tripodi ed una delle quattro anfore a spirali inserite nell'inventario.

La datazione del complesso si basa sulla ceramica d'importazione ed è compresa fra il secondo e l'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Fra i pezzi

* Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a S.F. Bondi e B. d'Agostino che hanno letto e discusso il manoscritto di questo articolo; alla disponibilità e cortesia di M.A. Rizzo si devono le fotografie dei pezzi analizzati.

¹ Per un recente riesame della tomba e dei corredi in essa rinvenuti cfr. i contributi di G. Colonna, F. Canciani e G. Bartoloni in *CLP*, pp. 337-342.

- Whallon 1977 = R. Whallon, 'The application of formal methods of typology in archaeological analysis', in *Raisonnement et méthodes mathématiques en archéologie*, Paris 1977, pp. 201-213.
- Yon 1981 = M. Yon (a cura di), *Dictionnaire Illustré Multilingue de la céramique du Proche-Orient Ancien*, Lyon 1981 (Institut Français d'Archéologie du Proche-Orient, P.H.S., Collection de la Maison de l'Orient n. 10, série Arch. 7).

ATTIVITÀ DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

REVISIONE DELLA TOMBA BRINSON: LO SCAVO *

ANTONIO SALERNO

Sono ormai ben note le vicende che, a seguito dello sbarco alleato del 9 settembre 1943 nella piana di Paestum, portarono alla scoperta di una grande necropoli di epoca preistorica da cui ha preso il nome una delle principali culture dell'eneolitico recente dell'Italia centro-meridionale, quella del Gaudio.

Meno noto, benché spesso citato, è invece il contributo che un archeologo inglese, John G. S. Brinson, tenente dell'esercito alleato e direttore della B. P. Mobile Archaeological Unit, portò alla salvaguardia e alla conoscenza delle testimonianze offerte da questa necropoli.

Brinson, oltre a stilare una piantina con dieci tombe, le uniche scampate alla distruzione completa dei primi lavori di cava, ne scavò una, indicata nella pianta col n. 10, curandone anche la documentazione grafica. Egli compilò poi un dettagliato rapporto sullo scavo¹ che consegnò, insieme ai materiali rinvenuti nella tomba, ad Amedeo Maiuri, allora soprintendente di Napoli.

La lettura di questo rapporto permette di chiarire alcuni fatti e fare delle osservazioni.

Innanzitutto la piantina di Brinson offre diversi punti di aggancio con la pianta generale della necropoli pubblicata da Voza nel 1975², permettendo

* Si presentano qui i risultati di parte dell'attività svolta durante il primo anno del dottorato di ricerca in Archeologia (VIII ciclo). Desidero ringraziare il prof. Bruno d'Agostino e la dott. Patrizia Gastaldi per la vigile e preziosa attenzione rivolta alle mie ricerche. Un ringraziamento va inoltre al dott. Stefano De Caro, soprintendente archeologo di Napoli, e alla dott. Rosaria Stazio, responsabile della Biblioteca della Soprintendenza Archeologica di Napoli, per avermi consentito a più riprese di prendere visione del dattiloscritto di Brinson. Una prima, sintetica descrizione della tomba Brinson è stata da me fornita in *Ultima pietra* alle pp. 64-65.

¹ Brinson 1945.

² Voza 1975, fig. 1: nella pianta sono indicate con numeri romani le tombe scavate da Voza, con le lettere maiuscole dell'alfabeto quelle di Sestieri e, infine, con le minuscole quelle degli Alleati.

quindi di allargare a parte delle tombe scavate dagli alleati l'area di estensione della necropoli (fig. 25).

Inoltre, proprio uno di questi elementi in comune fra le due piante mette in luce che quella scavata da Brinson era la cella di una tomba bicellulare, indicata nella pianta di Voza con la lettera «e». Delle altre tombe di Brinson la 6 e la 7 corrispondono alle due celle della T. b, la 8 alla cella della T. d, la 9 alla cella della tomba immediatamente a nord della T. e (priva di indicazione); le tombe 1-5 sono quelle non documentate nella pianta di Voza. L'area della necropoli riportata da Brinson corrisponde a quella che Sestieri indicò come zona C, nella quale egli scavò le tombe B, C, D, E. Purtroppo non è stato possibile posizionare sulla pianta generale queste tombe di Sestieri, tuttavia stando alla descrizione che ne dà³ si può affermare che nessuna di esse corrisponde alla seconda cella della tomba di cui fa parte la Brinson. Resta dunque problematica l'identificazione di questa seconda cella.

Nello scavo della tomba n. 10 Brinson impiegò due giorni del giugno 1944. La tomba era incavata nel banco di calcare tenero, come tutte le altre della necropoli, ed era posta circa 45 cm. sotto il piano di campagna. Brinson entrò nella grotticella dall'alto, attraverso la volta sfondata dalle macchine scavatrici⁴.

L'interno era parzialmente riempito dal crollo della volta che aveva casualmente interessato la sola metà della cella in cui erano le deposizioni. Tale crollo, avvenuto in tempi diversi, forse anche a causa del passaggio dei mezzi meccanici usati per lo scavo nel 1943, aveva lasciato in vista parte dei vasi sui quali si era steso nel corso dei secoli un manto indurito di polvere di calcare.

Prima di iniziare l'asportazione del crollo, Brinson documentò il contenuto della tomba così come gli appariva, riportandolo in una pianta che indicò come livello superiore della ceramica (*top layer of pottery*, fig. 26.1). In questa fase dello scavo erano visibili sette dei dodici crani presenti nella tomba⁵ e quattordici vasi (nn. 1-14). La maggior parte dei resti umani erano in una massa confusa in mezzo alla ceramica, deposta a semicerchio lungo la parete a destra dell'en-

³ Sestieri 1946-48, pp. 290-292.

⁴ Nel suo rapporto Brinson non parla mai dei pozzetti di accesso alle tombe. Tuttavia sembra improbabile che egli non se sia stato a conoscenza o, comunque, non ne abbia intuito l'esistenza: forse, anche per la particolare situazione in cui operò, ne trascurò l'importanza.

⁵ Lo studio delle ossa fu condotto da un altro ufficiale alleato, il capitano P. G. Kennedy, che accertò l'appartenenza di esse a dodici individui tra i quali riconobbe dieci adulti (forse una o due donne), un adolescente e un bambino. Sestieri fraintese questo dato riportando che nella tomba vi erano 25 inumati (Sestieri 1946-48, p. 258). L'errore fu poi ripreso da Voza (Voza 1964, p. 268) e lo si ritrova anche in lavori più recenti (R. Dottarelli, 'L'interpretazione del rituale funerario e l'analisi paleontologica della facies del Gaudio (Campania)', in *Origini* 13, 1984-87, p. 311), nonostante che già nel 1950 G. Buchner avesse chiarito il numero esatto di inumazioni (G. Buchner, 'Appunti sulle collezioni preistoriche e protostoriche del Museo Nazionale di Napoli, in occasione del loro riordinamento', *Rivista di Scienze Preistoriche* 5, 1950, p. 101).

trata, con l'eccezione di due crani e della brocca n. 1, rinvenuti a sinistra. Oltre alla brocca n. 1, ad alto collo e corpo slanciato, da questo livello provengono una brocca a corpo schiacciato (9), una brocchetta con decorazione incisa (7), un askos (5), un boccaletto a collo rigonfio (11), due boccaletti ovoidi con ansa impostata sul corpo⁶ (12 e 14), un bicchiere biconico (4), quattro tazze (2, 6, 10, 13), due delle quali (2 e 6) con decorazione incisa, una saliera (3), una pisside (8).

Questo livello copriva altri vasi ed ossa, poggiati direttamente sul piano della tomba, che Brinson riportò nella pianta del livello inferiore della ceramica (*bottom layer of pottery*, fig. 26.2). Da esso provengono cinque crani, soltanto uno dei quali sufficientemente conservato, mentre i rimanenti quattro erano frammentati e confusi indistintamente con le altre ossa e la ceramica (nn. 15-32): una brocca a corpo slanciato (26) con decorazione incisa e a punteggio, tre brocche a corpo schiacciato (15, 19, 20), una brocchetta con decorazione incisa (16), due boccali con ansa all'orlo (18 e 31), cinque tazze (21, 22, 24, 25, 28), un orcioletto piriforme con due presine forate (29), due pissidi decorate ad incisione e a punteggio (17 e 23) e tre coperchi troncoconici (27, 30, 32), anch'essi decorati⁷. Insieme ai vasi, si rinvennero anche quattro pugnali monofacciali e due punte di freccia in selce; un'altra punta di freccia fu trovata durante la setacciatura della terra.

In aggiunta ai 32 vasi ritrovati interi, durante lo scavo vennero in luce i resti di altri due vasi in condizione estremamente frammentaria.

Nessuno dei due livelli restituì inumati in connessione anatomica. Questo fatto, unito ad altre considerazioni, suggerì a Brinson l'ipotesi, successivamente confermata dagli scavi di Voza⁸, che i primi morti venivano spostati in maniera disordinata verso il fondo e le pareti della cella quando bisognava far posto a nuove deposizioni. Sestieri invece, in aperta polemica con Brinson, più che ad un rituale connesso al riassetto della tomba, oggi noto in tutte le maggiori necropoli del Gaudio, attribuì erroneamente questi accumuli di ossa ad inumati deposti lungo le pareti della cella in una posizione da lui definita «accoccolata»⁹.

Dopo lo scavo, l'interno della tomba si presentò a pianta ellittica con l'asse maggiore nord-ovest/sud-est di m. 2,40 e l'asse minore nord-est/sud-ovest di m. 1,80; la grotticella era preceduta da un breve corridoio lungo m. 0,45 e largo m. 0,60 la cui entrata, rivolta a sud-ovest, era chiusa da una lastra di calcare rettangolare (m. 0,87 × m. 0,64)¹⁰ (fig. 26.3).

⁶ Tipo Gorzano di Peroni (cfr. Peroni 1971, p. 273).

⁷ Vale la pena precisare che nessuno di questi tre coperchi si adatta, per decorazione e dimensioni, alla pisside del primo livello.

⁸ Voza 1964, pp. 268-269; *idem* 1975, pp. 60-61.

⁹ Sestieri 1946-48, pp. 258-259.

¹⁰ Brinson nell'esaminare questa lastra trovò un frammento di ceramica saldamente incuneato sotto di essa e ritenne, probabilmente a ragione, che vi fosse capitato durante una

Già Brinson attribuì valore cronologico ai due livelli da lui scavati, sostenendo che la tomba era stata usata per un lungo periodo, in tempi successivi, « *probably as a family vault* »¹¹. Al contrario, Sestieri ritenne di trarre dei dati cronologici dalla topografia della necropoli che ripartì in tre zone (da nord verso sud: A, B, C), con la zona A più antica e la zona C più recente, per cui « il sepolcreto si sarebbe sviluppato, nel tempo e nello spazio, da Nord verso Sud »¹². Dunque la tomba Brinson, essendo posta nella zona C, veniva a collocarsi in un momento recente della cultura. È noto che lo sviluppo areale della necropoli secondo lo schema seguito da Sestieri è stato in seguito smentito dagli scavi di Voza, che ha dimostrato come tipi vascolari ritenuti esclusivi della zona C appaiono anche nella zona A¹³.

La distinzione fra i due livelli della tomba Brinson è uno degli elementi di cui si è servito Peroni per impostare la sua cronologia in due fasi della cultura del Gaudio¹⁴. Peroni riconobbe nel livello inferiore un complesso di prima fase, mentre classificò il livello superiore fra i complessi cronologicamente misti, in cui compaiono associati tipi propri di Gaudio 1 e di Gaudio 2. Inoltre egli assimilò i boccali del livello superiore al boccale tipo Gorzano, caratteristico della facies di Polada, facendone uno degli elementi basilari, insieme allo scodellone con ansa interna tipo Capo Graziano e agli spilloni con testa a T, per spostare la cronologia della seconda fase del Gaudio nel Bronzo antico.

La suddivisione cronologica di Peroni è stata in seguito confermata dallo studio delle tombe di Buccino¹⁵ e di Eboli¹⁶. Tuttavia questi stessi complessi hanno messo in luce una serie di problemi riguardo alla caratterizzazione delle singole fasi.

Nel caso delle tombe di Eboli la loro collocazione nella prima fase non si evidenzia infatti nella presenza di tipi caratteristici, ma dall'assenza di grosse classi di materiali come le brocche, gli askoi e le saliere che, com'è noto, rappresentano il repertorio classico del Gaudio. In genere in queste tombe, che sono spesso dei veri e propri ossari, il corredo vascolare si limita ad una serie di tazze, di quelle stesse fogge che poi ricorrono associate ai vasi askoidi e alle saliere. Se si considerano infatti le tazze della T. 4 di Eboli o quelle delle TT. 8 e 5 di Buccino (il tipo a colletto distinto troncoconico o cilindrico, oppure

delle riaperture della tomba. Tuttavia, non si può escludere del tutto che esso sia connesso alle offerte fatte nel pozzetto di accesso alla tomba.

¹¹ Brinson, 1945, p. 40.

¹² Sestieri 1946-48, p. 286.

¹³ Voza 1975, p. 76.

¹⁴ Peroni 1971, pp. 271-296. Per il dibattito suscitato da questa cronologia e per una sua formulazione in termini meno rigidi cfr. G. Bailo Modesti, 'L'Eneolitico in Campania e la facies del Gaudio', *Rassegna di Archeologia* 7, 1988, pp. 324-325.

¹⁵ R. R. Holloway, *Buccino: the eneolithic necropolis of S. Antonio and other prehistoric discoveries made in 1968 and 1969 by Brown University*, Roma 1973.

¹⁶ G. Bailo Modesti, 'Eboli, necropoli eneolitica', in *Seconda mostra*, pp. 25-42.

quello privo di spalla) si può vedere che esse ricorrono, ad esempio, in altri corredi da Buccino ormai caratterizzati dalla presenza di brocche (T. 9 e T. 4) e nella stessa tomba Brinson, dove per le tazze non si nota una sostanziale differenza tipologica fra i due livelli.

Ad Eboli sono associati alle tazze gli orcioletti. Si tratta di una famiglia vascolare che è presente in molti contesti del Gaudio e che si ritrova anche nel livello inferiore della tomba Brinson. Qui all'orcioletto si associa il boccale con ansa all'orlo, una forma che ricorre anche nella T. 5 di Piano di Sorrento ritenuta da C. Livadie la più antica delle tombe da lei scavate sia per la struttura poco elaborata del pozzetto di accesso, che per l'assenza di brocche, askoi e saliere¹⁷. Questo tipo di boccale è documentato anche nella T. 4 di Buccino, corredo che non ha restituito forme askoidi o saliere.

Anche le brocche, nella tomba Brinson, sembrano suggerire una differenza fra i due livelli. Infatti nel livello più antico sono presenti tre brocche a ventre schiacciato ed una sola a ventre slanciato che reca una decorazione incisa a linee orizzontali sul collo e a fasce verticali sul corpo. Nello strato superiore compare una sola brocca a corpo schiacciato ed una a corpo slanciato, ma priva di decorazione, accanto all'askos e alla saliera.

Dai pochi dati sopra esposti si evince che, se una seriazione cronologica dei materiali del Gaudio in almeno due fasi è un fatto che appare oggi difficilmente contestabile, restano tuttavia dei problemi, legati soprattutto all'individuazione di tipi caratteristici delle varie fasi, che potranno essere chiariti solo rielaborando una tipologia unitaria per tutta la cultura del Gaudio¹⁸.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|----------------|--|
| Brinson 1945 | = J.G.S. Brinson, <i>The pre-hellenic necropolis at Gaudio</i> , dattiloscritto conservato presso la Biblioteca della Soprintendenza Archeologica di Napoli, s.d. (ma 1945). |
| Peroni 1971 | = R. Peroni, <i>L'età del bronzo nella Penisola italiana, Vol I: L'antica età del bronzo</i> , Firenze 1971. |
| Seconda mostra | = G. Bailo Modesti, B. d'Agostino, P. Gastaldi (a cura di), <i>Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano</i> , Salerno 1974. |

¹⁷ C. Albore Livadie, 'Il sepolcreto eneolitico in località Trinità', in C. Albore Livadie (a cura di), *Archeologia a Piano di Sorrento. Ricerche di preistoria e di protostoria nella penisola sorrentina*, Napoli 1990, p. 50.

¹⁸ Importantissimi risultano a questo proposito i materiali, attualmente in corso di studio da parte del dott. G. Bailo Modesti e mia, rinvenuti in una necropoli del Gaudio di recente scoperta a Pontecagnano. Per una breve descrizione di questa necropoli cfr. G. Bailo Modesti, 'Pontecagnano', in *Ultima pietra*, pp. 20-46.

- Sestieri 1946-1948 = P.C. Sestieri, 'Primi risultati dello scavo della necropoli preistorica di Paestum', in *RendNap* n.s. 23, 1946-1948, pp. 250-308.
- Ultima pietra = AA.VV., *L'ultima pietra, il primo metallo. Sentieri della preistoria*, Guida alla mostra, Salerno 1993.
- Voza 1964 = G. Voza, 'Ultimi scavi della necropoli del Gaudio', in *Atti VIII e IX Riun. Scient. IIPP*, Firenze 1964, pp. 265-274.
- Voza 1975 = G. Voza, 'Considerazioni sul Neolitico e sull'Eneolitico in Campania', in *Atti XVII Riun. Scient. IIPP*, Firenze 1975, pp. 51-79.

TIPOLOGIE INSEDIATIVE E ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE IN ETÀ ARCAICA E CLASSICA: SALA CONSILINA *

MARIALUISA MAIELLO

Nel corso della I età del Ferro nel Vallo di Diano (fig. 27), compreso tra il massiccio degli Alburni e l'appennino lucano, la presenza umana si limita al solo sito di Sala Consilina. A partire dagli inizi del VII sec. a.C. si sviluppa, circa 10 km più a nord, l'insediamento di Atena Lucana, che si caratterizza per l'adozione, da parte della comunità, del rituale funerario della sepoltura in posizione rannicchiata e per l'uso di ceramica diffusa nella Lucania settentrionale¹. A Sala Consilina si adotta invece il rituale della deposizione in posizione supina, mentre la ceramica utilizzata si inserisce soprattutto nell'ambito della produzione della Lucania occidentale². Nel corso del VI sec. a.C. si sviluppa nel Vallo l'insediamento di Padula, e contemporaneamente, sul tratto di costa tirrenica compresa tra Palinuro e Laos, nascono nuovi insediamenti dalle caratteristiche molto simili a quelle di Sala Consilina³. Alla fine del VI sec. a.C. nuovi elementi

* Con questo lavoro si presenta il tema di ricerca del dottorato in Archeologia — VII ciclo in corso di svolgimento sotto la guida dei proff. E. Greco e B. d'Agostino. Ringrazio la dott.ssa Anna di Santo, ispettore archeologo della zona di cui si occupa la ricerca, per la disponibilità dimostrata nel darmi accesso alla documentazione di scavo e di archivio.

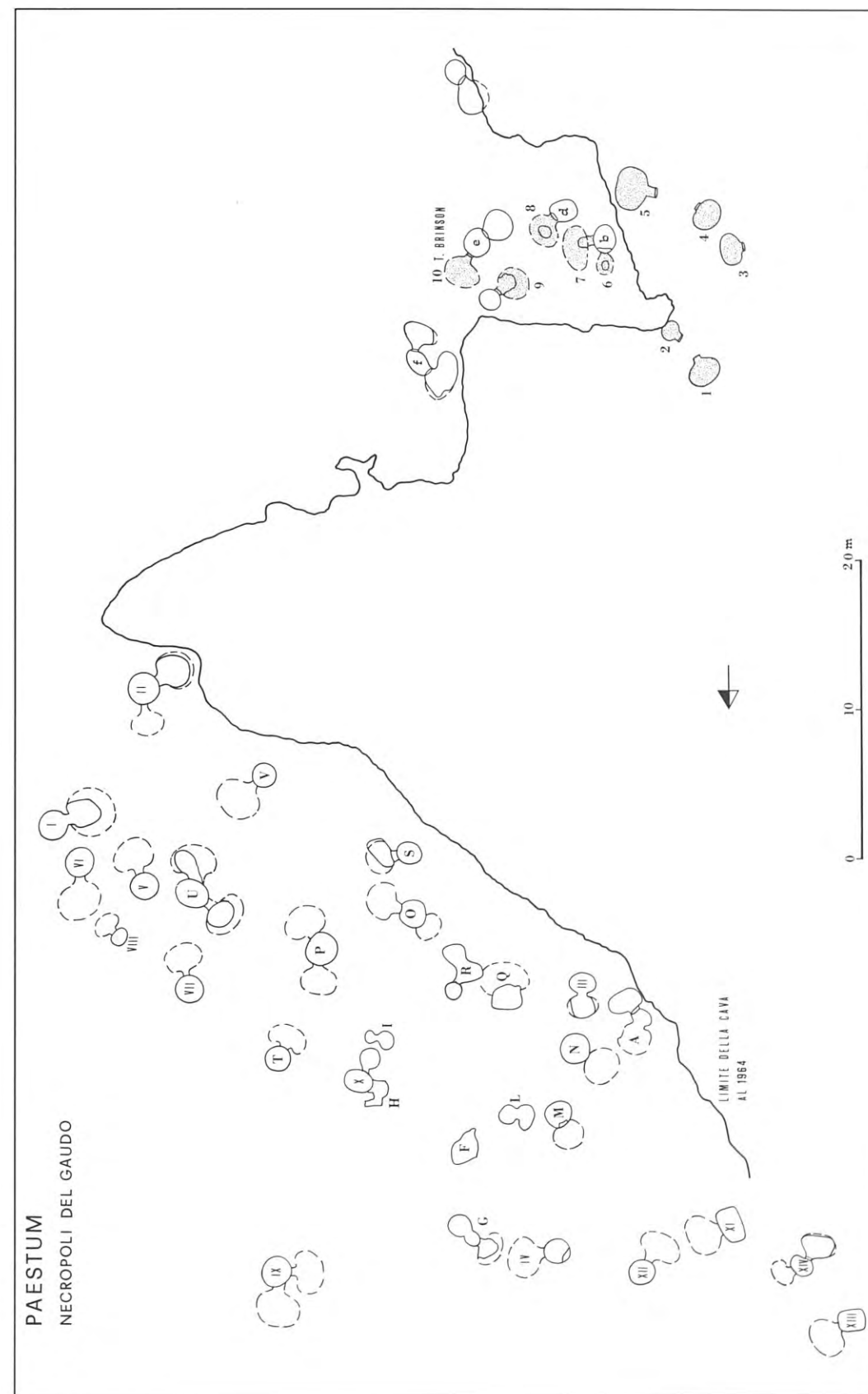
¹ La ceramica in uso ad Atena Lucana rientra nella classe definita «Nort-Lucanian matt-painted» da Yntema in particolare nella classe di Ruvo-Satriano, cfr. Yntema 1990, pp. 186-196.

² La ceramica geometrica presente a Sala Consilina si inserisce nella «Final phases of matt-painted pottery in Western Lucanian»; cfr. Yntema 1990, pp. 133-143.

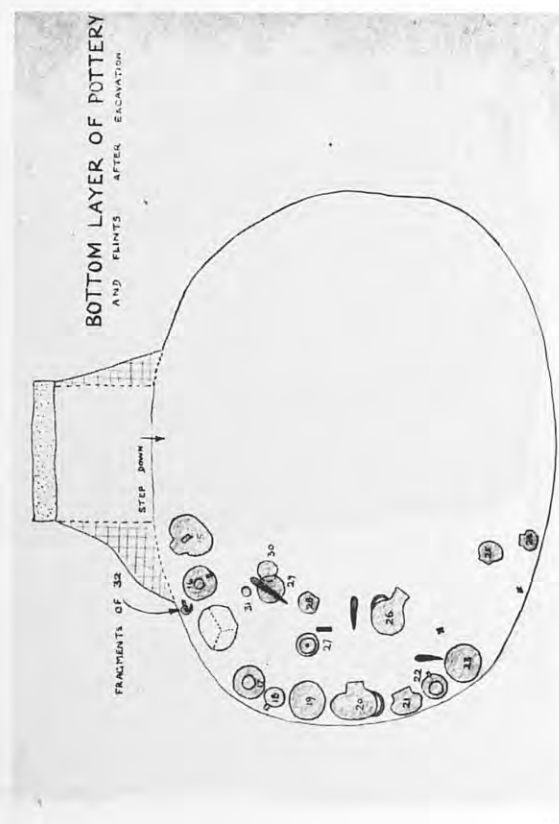
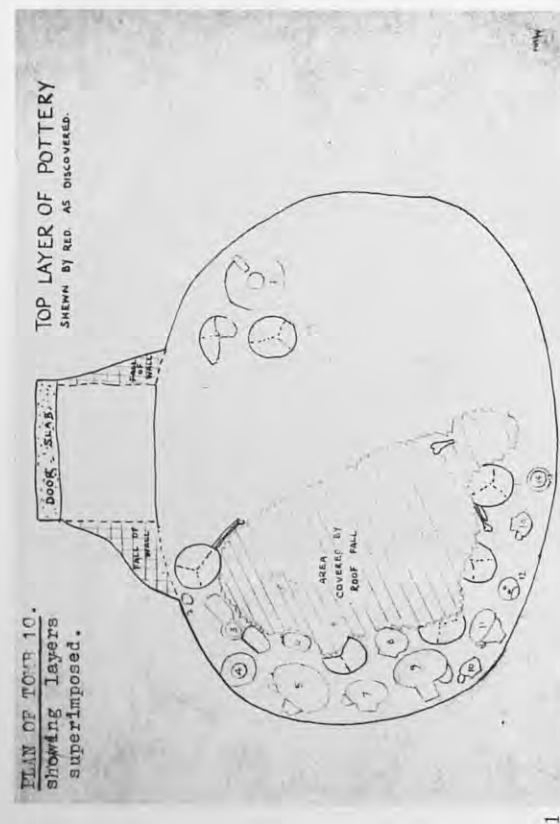
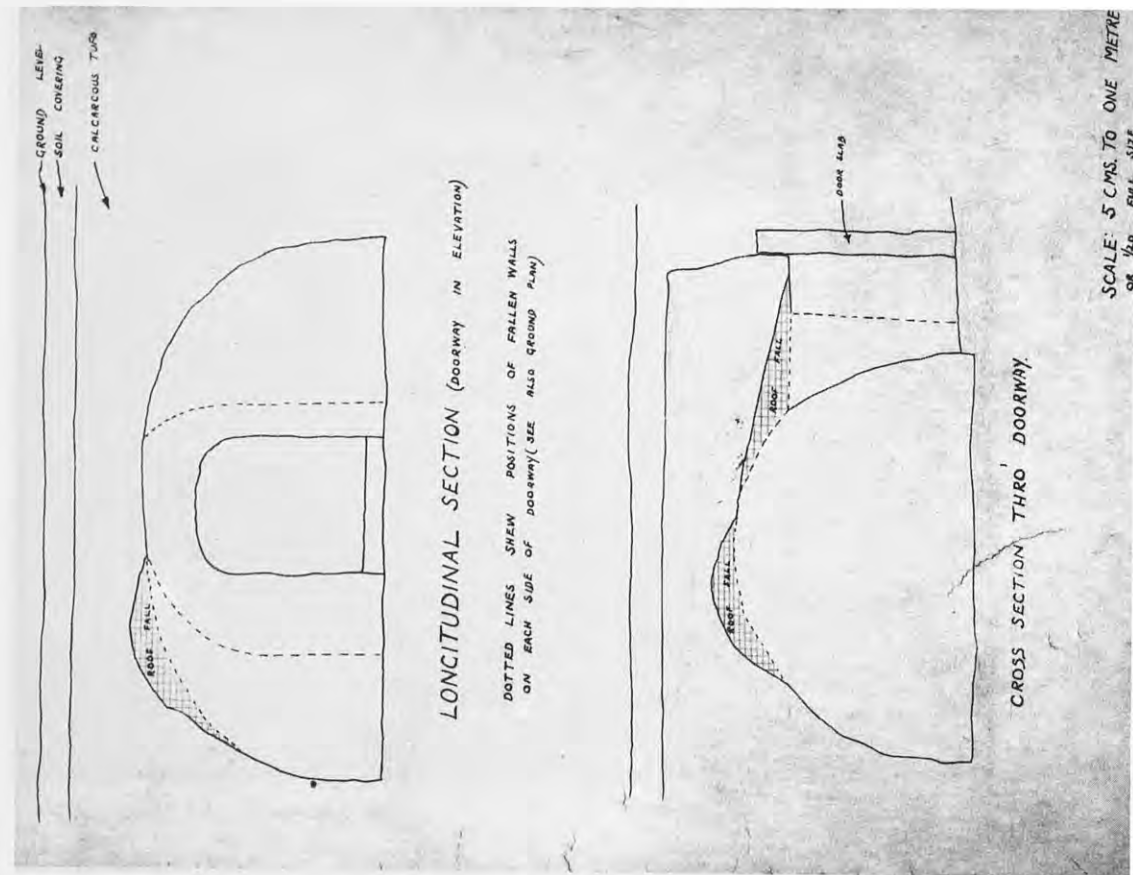
³ Palinuro, Petrosa, Tortora, Maratea, Rivello, Castelluccio per i quali cfr.: R. Naumann, *Palinuro I. Topographie und Architektur*, Heidelberg 1958 e Naumann-Neutsch, *Palinuro II. Die Grabungen in der Nekropole* (3-4 Ergh. RömMitt), 1958, 1960; E. Greco, 'Problemi di topografia antica', in *MélRome* 87, 1975, 1, 81-142; A. Fiammenghi, 'La necropoli di Palinuro, elementi per la ricostruzione di una comunità indigena del VI a.C.', in *DialAr*, s.III, 1985, 2, pp. 7-16. Per la Petrosa di Scalea cfr. P. Guzzo, 'Vie istmiche della Sibaritide e commercio tirrenico', in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, 'Atti del seminario in memoria di M. Napoli', Salerno 1981, pp. 35-55; per il Lagonegrese P. Bottini, 'Il Lagonegrese in età arcaica', in *Siris-Polieion*, pp. 199-293; *eadem*, 'La ricerca archeologica recente nel Lagone-



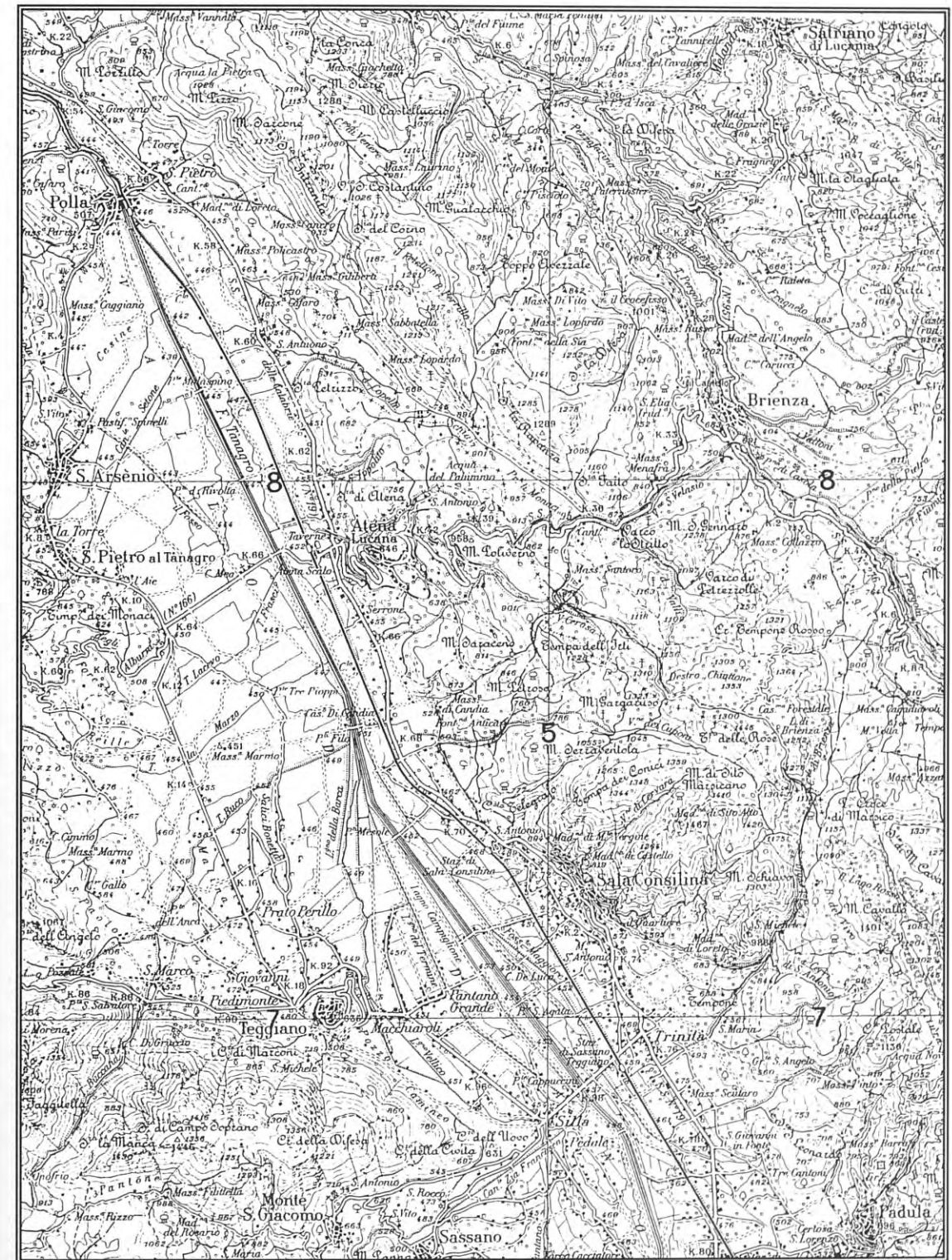
1. *Dexiôsis* entre Antiochos I^{er} et Héracles à la station III à Arsamée du Nymphée (Dörner 1987, fig. 32). 2. *Dexiôsis* entre Antiochos I^{er} et Apollon-Hélîos à Sofraz Koy (Dörner 1987, fig. 49).



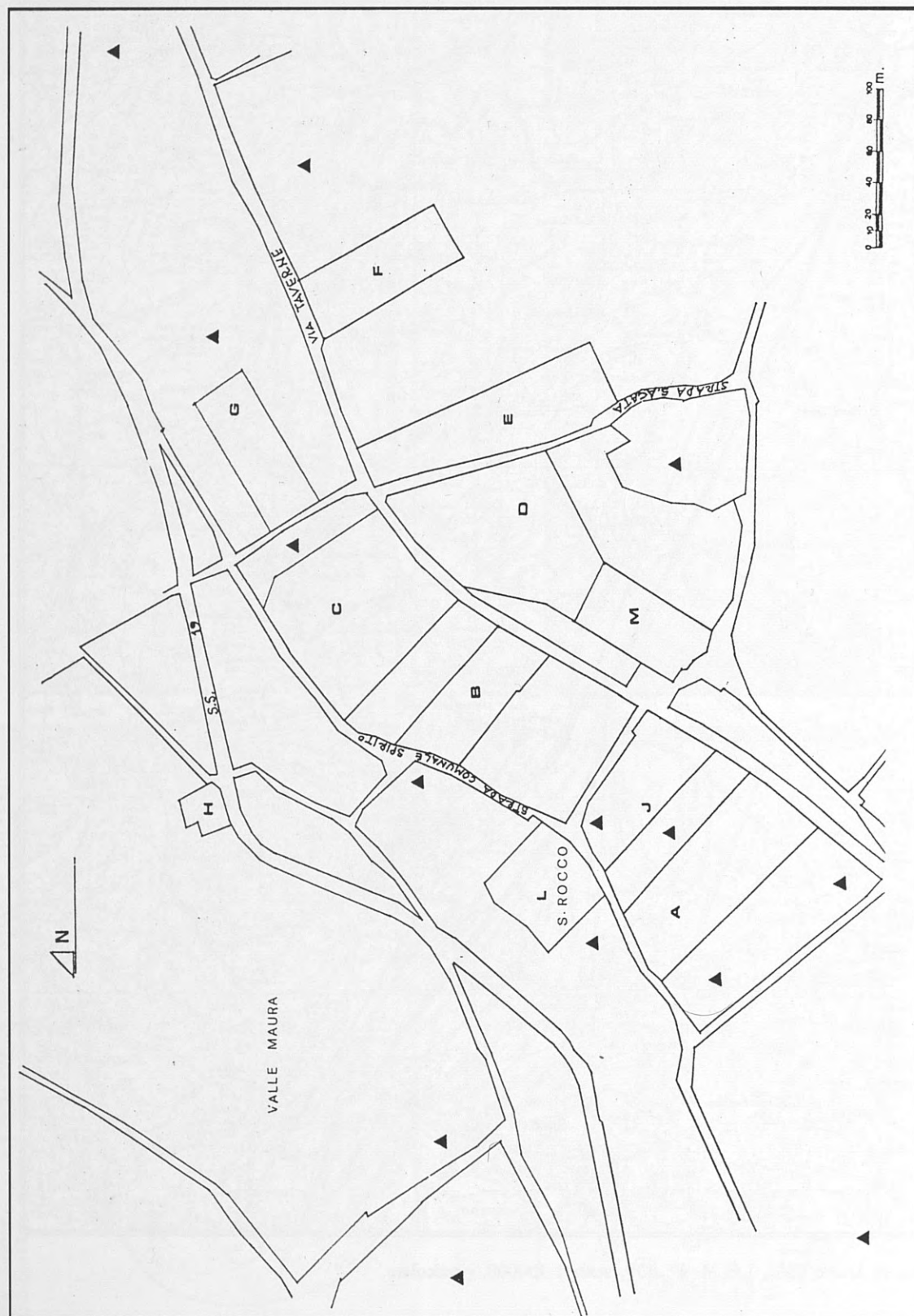
1. Paestum. Necropoli del Gaudio. Planimetria generale con le tombe scavate dagli alleati (TT. 1-10).



1. Paestum. Tomba Brinson. Pianta del livello superiore (da Brinson) (Foto Soprintendenza Archeologica di Napoli, neg. n. 136639). 2. Paestum. Tomba Brinson. Pianta del livello inferiore (da Brinson) (Foto Soprintendenza Archeologica di Napoli, neg. n. 136640). 3. Paestum. Tomba Brinson. Sezione longitudinale e trasversale (da Brinson) (Foto Soprintendenza Archeologica di Napoli, neg. n. 136641).



Vallo di Diano (SA), I.G.M. F° 199, scala 1:100000, particolare.



Sala Consilina. Necropoli S. Rocco. A, B, C...: vecchi scavi. ▲ : scavi dagli anni '70.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCIV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI